

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 17 novembre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Addio alle Province, risparmi per 31 milioni (M. Veneto)

Salute, in Fvg ricorso ai privati sotto il 4% (M. Veneto)

«Scuola autonoma? Sì, ma occhio ai rischi» (Gazzettino)

Trieste si spacca su via Almirante. L'alt di Dipiazza (Piccolo)

Tasse troppo alte, studenti rimborsati dalle università (M. Veneto)

Terrore all'asilo: indagate 4 maestre (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

La Modine rassicura: in salute i nostri stabilimenti in Friuli (M. Veneto Udine)

Profughi, bando milionario annullato (Gazzettino Udine)

Stranieri alla Valussi, le lezioni di italiano slittano al pomeriggio (M. Veneto Udine)

Caos sulle visite specialistiche: «Nessuna fuga dalla Carnia» (M. Veneto Udine)

«Asp Moro, la Regione nomina il commissario» (M. Veneto Udine)

Sèleco: «Mai avuta intenzione di venire qui» (Gazzettino Pordenone)

Vigili, nessuno entra nell'Unione (Gazzettino Pordenone)

Stop al blitz in ospedale Gelo tra Comune e Aas5 (Gazzettino Pordenone)

Fumata nera al vertice: «No al dormitorio in città» (M. Veneto Pordenone)

Aviano, trovati i soldi per i dipendenti civili delle base militare (M. Veneto Pordenone, 2 art.)

I sindaci: il Minuetto arrivi a Pordenone (M. Veneto Pordenone, 2 articoli)

Latterie Carsiche, arrivati 171 creditori: chiesti 9,4 milioni (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Adriastrade si allarga ma lo stagno è salvo (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Oltre 600 gli attuali ospiti del Cara (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Cantiere da 3,9 milioni per far ripartire il tram (Piccolo Trieste)

Arriva Forza Nuova. La Questura "limita" il corteo femminista (Piccolo Trieste)

Il nuovo patto contro il rigassificatore (Piccolo Trieste)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Addio alle Province, risparmi per 31 milioni (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - La Regione presenta numeri, dati e cifre del risparmio legato all'abolizione delle Province. Dopo anni di polemiche, scontri politici particolarmente accesi e contrasti finiti in tribunale, ora la giunta ha deciso di rispondere presentando i conti. «Dati oggettivi» precisa l'assessore Paolo Panontin, tanto da essere elencati all'interno della legge di Stabilità regionale 2018 che il Consiglio sarà chiamato ad analizzare e approvare a metà dicembre. I numeri, quindi, dicono che complessivamente fino a questo momento il risparmio per le casse dell'amministrazione regionale è stato pari a 31 milioni 397 mila 134 euro. La composizione della somma è data, prima di tutto, dal taglio legato alle strutture stesse - funzioni di gestione e controllo delle funzioni loro assegnate, al netto degli oneri trasferiti ad altri enti - delle tre Province già ufficialmente soppresse. L'addio agli enti intermedi di Trieste, Gorizia e Pordenone, infatti, è valso 10 milioni 688 mila 934 euro. Cifra, questa, cui va aggiunta la quota annua derivante dalla mancata indizione delle elezioni Provinciali e pari a 534 mila 728 euro. Oltre a questo, poi, c'è la "partita" legata al personale, quella che, con la totalità dei dipendenti trasferiti in Regione, aveva alzato il polverone maggiore. Stando a quanto inserito in legge di Stabilità, però, è qui che si ottiene la maggiore tranche di risparmi equivalenti a un ammontare complessivo di 20 milioni 173 mila 472 euro. Nel dettaglio, in base ai numeri della Regione, a seguito dei commissariamenti e del progressivo svuotamento di funzioni provinciali, il minor costo legato ai dipendenti corrisponde a 28 milioni 363 mila 481 euro al 31 dicembre del 2016. Teoricamente dunque, le spese dell'amministrazione avrebbero dovuto registrare un analogo aumento dei costi, che invece sono saliti di 8 milioni 190 mila e 9 euro: da 170 milioni 462 mila 641 a 178 milioni 652 mila 650 euro. Questo, innanzitutto, in virtù di una procedura di assorbimento dei dipendenti provinciali che ha portato a una rimodulazione di ruoli, funzioni e incarichi dirigenziali del personale interessato. Oltre a ciò e al blocco del turnover, il risparmio è frutto pure di una riorganizzazione strutturale a livello regionale che - ad esempio -, ha ridotto i contratti interinali e quelli a tempo determinato oltre ad aver concentrato gli uffici mantenendo comunque i presidi territoriali. Numeri precisi, questi, ma la Regione ricorda anche come in prospettiva futura sia stato calcolato un ulteriore risparmio di 6 milioni in considerazione della soppressione della Provincia di Udine che andrà a scadenza ad aprile, con la chiusura del secondo mandato di Pietro Fontanini, per essere definitivamente cancellata alla fine del 2018.

Salute, in Fvg ricorso ai privati sotto il 4% (M. Veneto)

«Si può strumentalizzare di tutto e di più, ma per me parlano i fatti. E anche per quanto riguarda il mio rapporto con la sanità pubblica parlano i fatti: il ricorso al privato nella nostra Regione è tra i più bassi in Italia, inferiore al 4 per cento». Così la presidente Debora Serracchiani, intervenuta ieri per meglio precisare il senso di alcune frasi che le sono state attribuite durante la missione a New York. «In una regione di 1 milione e 220 mila abitanti - spiega Serracchiani - abbiamo 17 ospedali pubblici, e la mia considerazione della sanità pubblica è tale che non ne abbiamo chiuso neanche uno, né abbiamo tagliato servizi. Gli attacchi da posizioni preconcepite o le speculazioni occasionali sono ormai un rito che viene compiuto senza passione dalla stessa opposizione. Se la sanità pubblica ha le attenzioni che si possono accertare - aggiunge la presidente - guardando la legge di Stabilità, per quanto riguarda la sanità privata convenzionata, in Friuli Venezia Giulia è accreditata con regole rigorose e garantisce alti livelli di qualità, integrando il pubblico quando è necessario. Quindi assoluta coerenza con quanto abbiamo concretamente fatto al governo della Regione, per offrire servizi e assistenza sanitaria a un livello tra i primi in Italia», conclude Serracchiani. Ieri Serracchiani e l'assessore alle Risorse agricole, Cristiano Shaurli, hanno concluso la visita istituzionale ai due store Eataly di New York Downtown e Flatiron, dove il mese di novembre è interamente dedicato alla promozione dei prodotti del Fvg. L'iniziativa coinvolge circa 70 aziende, è promossa da Ersu, in collaborazione con le tre Camere di Commercio regionali, Unindustria e PromoTurismo Fvg, con la partecipazione anche dei consorzi San Daniele, Montasio e delle Doc del Friuli Venezia Giulia. La promozione, per un investimento di meno di 200 mila euro - precisa la Regione -, prevede più di un mese di iniziative negli Stati Uniti dal 30 ottobre al 3 dicembre con oltre 30 eventi tra degustazioni, presentazioni e dimostrazioni di "live cooking" all'insegna dei prodotti regionali, nei quattro punti vendita di New York, Boston, Chicago. «Il successo è stato tale che Eataly ha deciso di estendere la promozione anche al nuovissimo punto vendita di Los Angeles da poco inaugurato», ha fatto sapere Shaurli.

«Scuola autonoma? Sì, ma occhio ai rischi» (Gazzettino)

Da neanche un mese è alla guida dell'Ufficio scolastico regionale dopo le dimissioni del precedente direttore, Alida Misso. Le idee di Igor Giacomini sono già chiare: l'Ufficio va rimesso al centro con una nuova dignità.

Con quale stato d'animo vive questo nuovo incarico?

«Con grande senso di responsabilità e del dovere. Si tratta di un ufficio cruciale per l'Amministrazione statale. Sono altresì conscio di poter rappresentare una figura di dirigente un po' diversa, spero innovativa per la scuola del Friuli Venezia Giulia, grazie anche alle pregresse esperienze professionali. Ed è perciò che vivo questi momenti con moderato ottimismo, pur nella piena consapevolezza delle difficoltà che mi attendono. Ma sono certo che il sistema scuola del Friuli Venezia Giulia saprà fare squadra».

Anche in Fvg i problemi legati al mondo della scuola non mancano: qual è il suo primo impegno in agenda?

«L'attenzione primaria, in questi mesi che seguono l'avvio dell'anno scolastico, sarà per l'Ufficio scolastico regionale e per le sue articolazioni sul territorio, per cercare di essere pronti in primavera a sostenere gli impegni che precedono il nuovo anno scolastico. Devo anche rilevare la scarsa consapevolezza in generale circa le funzioni e il lavoro che viene svolto ogni anno dall'Ufficio scolastico regionale per garantire alle scuole il fabbisogno di risorse umane».

La carenza di personale nella scuola regionale, il concorso per dirigenti scolastici sono solo alcune delle criticità: come pensa di affrontare questi temi?

«Su questo fronte si stanno facendo sforzi enormi, perché c'è piena consapevolezza del problema. Tuttavia, non si può parlare di una carenza generalizzata di personale. In effetti, a seguito dell'adozione dell'organico dell'autonomia, la gestione delle risorse umane ricade sui singoli dirigenti scolastici, che stanno facendo un lavoro lodevole in questo senso, pur con tutte le difficoltà del caso».

A quali si riferisce?

«Ora si rilevano difficoltà operative nelle segreterie, ma mi pare che il Miur stia affrontando di petto il problema prevedendo nuove assunzioni, compreso il concorso per i dirigenti scolastici. Un fenomeno, quest'ultimo, particolarmente rilevante nella nostra regione e per questo ringrazio pubblicamente i dirigenti scolastici, schiacciati dal peso delle reggenze».

La Regione punta alla regionalizzazione dell'Ufficio scolastico regionale e ad acquisire le competenze in materia di scuola e istruzione: cosa ne pensa?

«Si tratta di un dibattito politico in fase di evoluzione, ma sul piano squisitamente personale posso solo dire che la bontà di tale opzione dipende da diverse variabili indipendenti, di natura costituzionale e amministrativa, di non poco conto, scelte che peseranno sull'assetto generale dell'istruzione statale».

Quale rapporto intende instaurare con il Miur?

«Sono ottimi rapporti, nell'avvicendamento dei dirigenti non c'è stata alcuna vacatio e il Ministero ha dimostrato la massima attenzione per il Friuli Venezia Giulia».

In che modo va declinata l'autonomia regionale sotto il profilo scolastico?

Bisognerà necessariamente accompagnare le scuole nelle diverse sfide e sono tanti i fronti di novità, al di là delle diverse competenze».

Cosa si aspetta da insegnanti e alunni?

«Una coesione d'intenti che rimetta al centro gli alunni». (Elisabetta Batic)

Trieste si spacca su via Almirante. L'alt di Dipiazza (Piccolo)

di Giovanni Tomasin - La giunta di Trieste si smarca da sé stessa sulla vicenda di “via Almirante”. Il giorno dopo che l'assessore Angela Brandi ha fatto propria la mozione di Fratelli d'Italia per l'intitolazione d'una via al fondatore del Msi, è lo stesso sindaco Roberto Dipiazza a prendere le distanze: «La mozione è stata fatta propria dalla giunta per evitare che il Consiglio impegnasse quattro giorni a discutere del nulla. In ogni caso l'intitolazione non si farà. Non è mica la prima volta che succede». Il primo cittadino lo precisa dopo che la sua formazione in Consiglio, la Lista Dipiazza, ha annunciato la sua presa di distanze dalla scelta. «Non solo la lista, anche il sindaco si è smarcato - dichiara Dipiazza -. Io ho chiuso il Novecento a Trieste con il concerto dei tre presidenti. Poi il Consiglio può votarsi quello che vuole». La mozione, però, è stata fatta propria dall'assessore Brandi: «Ho evitato così quattro sedute di discussione sul nulla». Dipiazza conferma poi che la via non si farà: «Anche il vicesindaco Damiani approvò una mozione analoga. Poi l'hanno fatta la via? No. E allora non la farò neanche io. Peraltro oggi è piuttosto complicato intitolare nuove strade». Nel frattempo, però, la questione sta suscitando le prevedibili polemiche. Non ultimo per le dinamiche della serata in aula. Buona parte della giunta, incluso sindaco e vicesindaco, non era presente al momento fatidico. E non è un segreto che una bella fetta della maggioranza guardasse di sottocchi alla proposta del capogruppo di Fratelli d'Italia Claudio Giacomelli. Lo prova la nota emessa ieri da consiglieri e assessori della Lista Dipiazza, in sintonia con la posizione del sindaco: «La Lista civica, anche sollecitata da molti suoi elettori, si dissocia. Crediamo che i drammi del Novecento li abbiamo chiusi con il concerto che il nostro sindaco ha organizzato il 10 luglio 2010 con i Presidenti di Italia, Croazia e Slovenia, sotto la direzione del maestro Muti». Il Pd invece mette ad alzo zero tutti i suoi cannoni. La presidente Fvg Debora Serracchiani commenta: «Trieste ha bisogno che tutte le forze costruttive lavorino per far crescere una città che sta esprimendo la sua grande potenzialità in campo emporiale e d'innovazione. Non ha bisogno di operazioni ideologiche e divisive». Per la presidente «c'è una destra nostalgica che sembra non riuscire a liberarsi dal suo passato. Quando oggi intitoliamo un luogo pubblico, dobbiamo essere sicuri che quei nomi siano sentiti propri e apprezzati almeno da una larghissima parte della comunità». Conclude Serracchiani: «C'è da chiedersi come possa essere patrimonio condiviso di Trieste il nome di un politico come Giorgio Almirante, che ancora negli anni '80 durante un congresso del suo partito aveva rivendicato con orgoglio “Il fascismo è qui”». La segretaria regionale del Pd Antonella Grim dichiara: «Considerando i drammatici risultati che l'ideologia della superiorità della razza ha prodotto in Europa non mi stupisco che alcuni consiglieri di centrodestra si siano sentiti profondamente in imbarazzo e abbiano scaricato la loro stessa maggioranza». In una conferenza stampa al fianco della capogruppo Fabiana Martini e del consigliere Giovanni Barbo, il segretario provinciale dem di Trieste Giancarlo Ressani commenta: «Riteniamo sia un atto grave e offensivo per la città di Trieste. Gli atti pubblici non sono carta straccia, così facendo Dipiazza smentisce sé stesso e si conferma sindaco soltanto di una parte della città». Aggiunge Martini: «La scelta della giunta è l'ennesimo atto con cui si depaupera il Consiglio della possibilità di confrontarsi». Così Barbo: «In ordine del giorno c'era la nostra mozione per il ricorso contro il metanodotto di Trieste. Pur essendo urgente, è stata rimandata per questo motivo». In un intervento alla Camera, la parlamentare Tamara Blazina ha ricordato che «Trieste è città medaglia d'oro della Resistenza, l'unica città italiana con un forno crematorio per lo sterminio degli antifascisti nonché la città dove nel 1938 sono state annunciate le leggi razziali». Il presidente provinciale dell'Anpi Fabio Vallon osserva che la proposta di Fratelli d'Italia si inserisce in un discorso culturale in corso ormai da anni. Per Vallon si sta passando dal «racconto dei crimini dei partigiani per giustificare quelli dei nazifascisti affermando il concetto “tutti cattivi quindi nessun cattivo”» ad una nuova strategia «forse ancora più pericolosa». Secondo l'Anpi l'obiettivo sarebbe affermare che «repubblicani e partigiani erano mossi entrambi da nobili propositi, benché opposti, e quindi tutti buoni: così si potrà realizzare la necessaria pacificazione di eventi lontani e passati». Ma se «lasciamo passare questa strategia», prosegue l'associazione partigiana «il prossimo passo sarà quello di trasformare la nostra Costituzione da antifascista ad a-fascista». E la democrazia, conclude, «o è antifascista o non è».

Tasse troppo alte, studenti rimborsati dalle università (M. Veneto)

di Giacomina Pellizzari - Il pasticcio delle tasse universitarie potrebbe interessare anche l'ateneo friulano. Il condizionale è d'obbligo perché se nel 2012 l'allora rettore, Cristiana Compagno, assieme all'ex presidente del Consiglio degli studenti, Alice Buosi, ammetteva che il rapporto tra gli importi incassati e il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) superava il 20% anche se il Dpr 306/1977 non lo consentiva, oggi dallo stesso ateneo assicurano: «Non c'è alcun sfioramento, è tutto a posto». Staremo a vedere anche perché rispetto a cinque anni fa quando, a palazzo Florio, non escludevano di dover rimborsare circa 30 euro a studente, è stato chiarito che nella verifica dei parametri vanno esclusi i fuoricorso. «Abbiamo verificato, l'anno 2012 è a posto», ripetono a palazzo Florio, mentre il nuovo presidente del Consiglio degli studenti, Simone Achenza, si riserva di verificare la situazione nella prossima seduta del Consiglio. E da Trieste, dove la situazione è più definita, il delegato alla Didattica, Daniele Del Santo, assicura che l'ateneo si è sempre mantenuto sotto il 20 per cento. «In passato - spiega - non si capiva se il conteggio andava esteso ai fuoricorso, ma noi, per essere sicuri, ci siamo tenuti sotto il 20 per cento, indipendentemente dal fatto che gli studenti fossero in corso o fuoricorso. Ora si è capito che i fuoricorso vanno esclusi». I vertici degli atenei insistono a dire che, gli allora tagli lineari applicati dal ministro Tremonti impediva di rispettare la norma. Senza contare che, in quegli anni, alle università veniva comunicato l'importo del Ffo con mesi di ritardo. Il caso delle tasse di iscrizione da rimborsare è scoppiato a Pavia a seguito del ricorso al Tar presentato dall'Unione universitari. La sentenza contestata dall'università è stata confermata pure dal Consiglio di Stato. Le domande di risarcimento sono partite da tempo e l'ateneo di Pavia si trova a dover rimborsare circa 8 milioni di euro. Oggi, anche in Lombardia, la situazione è molto diversa: le norme sono state modificate e il sistema caratterizzato dalla no tax area che esenta dal pagamento delle tasse gli studenti con un reddito Isee fino a 13 mila euro e riduce gli importi per i redditi Isee fino a 30 mila euro, potrebbe anche aver ridotto le entrate. Ecco qualche numero: a Udine, dove sono presenti 8 fasce Isee, nell'anno accademico 2017/18 sono arrivate 1.019 richieste di esonero totale, pari al 30 per cento degli immatricolati triennali e magistrali a ciclo unico. Anche in questo caso va chiarito che si tratta di un dato provvisorio come pure quello riferito alle 141 no tax area che non si sovrappongono alla richiesta di borse di studio. Nel precedente anno accademico, le richieste di esonero totale erano 1.112. L'importo massimo previsto, invece, ammonta a 1.724 euro, 10 euro in più rispetto alle cifre pagate dai fuori corso finale a partire dal secondo anno.

Terrore all'asilo: indagate 4 maestre (M. Veneto)

di Anna Rosso - Maltrattamenti fisici e psicologici ai danni dei bambini di un asilo dell'hinterland udinese - siamo a Pasian di Prato -, due maestre friulane sospese dall'insegnamento per otto mesi e altre due indagate. La Polizia in questi giorni sta tirando le fila di una complessa indagine avviata durante lo scorso anno scolastico a seguito delle segnalazioni di alcuni genitori che avevano deciso di spostare i loro figli in altre scuole materne. Mercoledì il personale della Squadra Mobile - diretto dal vicequestore aggiunto Massimiliano Ortolan e coordinato dal sostituto procuratore Annunziata Puglia della Procura di Udine - ha notificato alle due interessate la misura interdittiva della sospensione dell'insegnamento emessa dal gip del tribunale di Udine Matteo Carlisi per l'ipotesi di reato di maltrattamento nei confronti dei bambini. Tali comportamenti, secondo le ricostruzioni degli investigatori, consistevano in stratonamenti o trascinamenti dei piccoli e si sostanziavano in comportamenti aggressivi che venivano rivolti in modo sistematico ai piccoli con tono di voce alterato. Durante le indagini sono state utilizzate intercettazioni audio e video. E, secondo quanto hanno potuto documentare gli inquirenti, gli alunni - che hanno tutti un'età compresa tra i tre e i sei anni - sono stati in più occasioni sottoposti a castighi per lunghi periodi di tempo. Non solo: sono stati definiti «incapaci» e i loro disegni, definiti “porcherie” o “schifezze”, sono stati stracciati davanti agli occhi dei compagni nei casi in cui non sono risultati rispondenti alle indicazioni delle insegnanti. A parere degli investigatori le violenze fisiche non erano mirate a contenere i comportamenti esuberanti dei bambini per evitare che si facessero male, ma erano del tutto gratuiti e finalizzati a spostare gli alunni che chiacchieravano o che erano seduti dove, ad avviso delle maestre, non avrebbero dovuto. In due di tali circostanze una delle insegnanti, nello spostare in modo brusco i minorenni, li ha fatti sbattere contro i banchi con le gambe. Sempre seguendo le ricostruzioni investigative, di frequente ai singoli alunni o all'intera classe venivano rivolte minacce di punizione. Ancora: i bambini venivano sottoposti a «svilenti processi in pubblico» quando ritenuti responsabili di atteggiamenti di disturbo. Alcuni di loro sono stati portati in altre sezioni della scuola e hanno subito una sorta di “interrogatorio” finalizzato a far loro ammettere presunte colpe, riconducibili peraltro a comportamenti che, a giudizio degli stessi inquirenti che hanno analizzato le immagini delle telecamere, appaiono consoni all'età degli alunni. Una volta c'era un bambino che non parlava con la maestra. E i compagni, con un candore che il giudice ha definito «spiazzante» hanno ipotizzato che il loro amico non parlasse con l'insegnante forse perché...ne aveva paura. Secondo il Gip «da tutti i video (le riprese si sono protratte per 45 giorni, ndr) emerge il clima di paura che aleggia nella scuola, dove i bambini, soprattutto di fronte alle sfuriate delle maestre, appaiono spesso atterriti e si muovono a piccoli passi, titubanti e silenziosi». Dalle testimonianze raccolte tra i genitori era emerso che un bambino era stato trasferito ad altra scuola dopo che aveva cominciato a non dormire bene e a mostrare problematiche comportamentali. I disagi del piccolo sarebbero subito rientrati a seguito del cambio di istituto. Mentre prima, secondo quanto riferito dai familiari, «quando lo si andava a prendere appariva triste, con gli occhi lucidi e aveva un nodo alla gola». In fase d'indagine è anche emerso che una mamma aveva incontrato una maestra che, in precedenza, aveva deciso di non lavorare in quell'asilo non condividendo i metodi d'insegnamento utilizzati e il modo di rapportarsi con i bambini. Un'altra madre, inoltre, ha raccontato agli investigatori della Mobile che il pediatra del figlio aveva rilevato un'anomala stanchezza nelle gambe del piccolo, problema che poi era stato spiegato con il fatto che il bambino veniva spesso punito e costretto a stare a lungo in ginocchio. L'alunno, che al rientro a casa era arrabbiato e scontroso, ha raccontato di essere stato definito un incapace» da un'insegnante. Mentre dopo il trasferimento in un'altra struttura ha mostrato un miglioramento e un giorno ha detto alla mamma: «Sai mamma che non vado in punizione e che la maestra mi dice che sono bravo e ci abbraccia».

CRONACHE LOCALI

La Modine rassicura: in salute i nostri stabilimenti in Friuli (M. Veneto Udine)

«Godono di buona salute gli stabilimenti italiani della Modine, in Friuli a Pocenia, Amaro e San Vito al Tagliamento, sia come portafoglio ordini che come lavoro». A dirlo Laura Puntin, direttore generale Modine Cis Europe, alla quale si aggiunge Stefano Michelutti, direttore Risorse umane Modine Cis Europa, sottolineando che «nel 2017 sono rientrati tutti i lavori in solidarietà, mentre è stato assunto qualche interinale per far fronte ai picchi di lavoro». Dunque, nessuna ripercussione per i siti friulani ed europei a seguito della chiusura dello stabilimento produttivo di Koetchach-Mauthen, in Carinzia, annunciato dalla direzione Modine alle rappresentanze sindacali e ai dipendenti. Lo stabilimento carinziano occupa 146 persone sul cui futuro l'azienda si sta confrontando con i sindacati per avviare la social plan (ammortizzatori sociali). «La decisione di chiusura - spiega Puntin - è stata molto difficile, ma purtroppo inevitabile. Esemplare la reazione del management, delle rappresentanze sindacali e di tutti i lavoratori dopo l'annuncio della chiusura che hanno dimostrato un senso del dovere e della dignità professionale ammirevole». La direzione Modine ha incontrato il sindaco di Koetchach-Mauthen, Walter Hartlieb, dando disponibilità a successivi incontri con forze politiche austriache e autorità politiche della regione. Lo stabilimento è stato fondato nel 1977 ed è specializzato nella produzione di scambiatori di calore per diverse applicazioni e mercati. Nonostante il duro lavoro dei dipendenti e gli sforzi fatti dal management nel corso degli anni per ridimensionare la struttura dei costi, saturare la capacità produttiva in eccesso e mantenere la competitività in un mercato sempre più sfidante, la società ha continuato ad accumulare perdite operative nel corso dell'ultimo quinquennio e a richiedere un continuo sostegno finanziario da parte della casa madre. (f.a.)

Profughi, bando milionario annullato (Gazzettino Udine)

Annulato d'ufficio in sede di autotutela dalla Prefettura il bando di gara da 10,856 milioni di euro per il centro di accoglienza dei profughi nelle ex caserme Cavarzerani e Friuli di Udine. Una decisione assunta, come spiega il Prefetto Vittorio Zappalorto «dopo il parere dell'Avvocatura di Stato». Zappalorto spera di riuscire a pubblicare un nuovo bando «entro fine anno». Ma, a quanto spiega il Prefetto, potrebbe avere numeri diversi, sia per la base d'asta, sia per la durata (non più 25 mesi), sia per la ricettività massima (potrebbero essere meno di 550 posti). Come si ricorderà, la procedura era stata sospesa per trenta giorni con una nota ufficiale del Prefetto del 27 ottobre, a pochi giorni dalla scadenza, proprio in attesa del parere chiesto all'Avvocatura, dopo alcune richieste di chiarimenti «pervenute da parte di soggetti interessati - così si leggeva nella nota sul portale della Prefettura - e meritevoli di approfondimento».

IL PREFETTO «Sulla base del parere dell'Avvocatura - chiarisce ora il Prefetto - abbiamo annullato il bando. Dovremo rifarlo rivedendo la base d'asta per il primo lotto. Questo bando era il primo in Italia con le nuove regole dettate da Cantone e le linee guida dell'Anticorruzione e individuare subito al primo colpo la soglia giusta era un po' un terno al lotto. La procedura prevede quattro lotti, non uno, e ogni lotto ha una sua base d'asta. A livello nazionale, il ministero non ha dato riferimenti per la base d'asta dei singoli lotti. Le maggiori difficoltà sono soprattutto per il primo, sulla fornitura di servizi alla persona e la gestione del centro di accoglienza». Un lotto corposo, per cui il primo bando, ora annullato, prevedeva 3,976 milioni di euro a base d'asta (Iva esclusa), un importo - si leggeva sull'avviso - rapportato al numero di posti presunto ipotizzato (550) per il periodo presunto del contratto (dal 1. dicembre 2017 al 31 dicembre 2019), per un costo giornaliero per ciascun profugo di 9,50 euro Iva esclusa. «Alcuni soggetti, potenzialmente interessati, che erano venuti a vedere la caserma - spiega Zappalorto - avevano fatto presente che, secondo loro, la base d'asta era troppo bassa, in sostanza che con 9,50 euro al giorno a migrante non ci stavano dentro. Ci era anche arrivato un ricorso al Tar, prima ancora di chiudere la gara». Così la procedura era stata sospesa. «L'Avvocatura ci ha detto che, con questi prezzi, ci potrebbero essere società che non riescono a pagare i salari minimi ai dipendenti e allora ha suggerito, a scopo precauzionale, per evitare contenziosi, di ritirare il bando e alzare la base d'asta. La prudenza e il principio di cautela vogliono che in questi casi l'amministrazione riveda il suo operato per evitare ricorsi, che poi potrebbero bloccare la procedura», sottolinea. Quindi, la gara ora è stata annullata.

NUMERI «La rifaremo. Dobbiamo rivedere la base d'asta del primo lotto, mentre per gli altri non erano stati segnalati problemi. Alzando la base d'asta, dovremo rivedere anche il numero di posti: per forza di cose, la capienza massima dovrà essere abbassata. Inoltre, probabilmente dovremo diminuire anche la durata: non faremo un bando per 25 mesi ma per meno, forse un anno». Quanti posti per profughi ci saranno allora nelle due caserme? «Non abbiamo fatto i conti ancora. Bisognerà calcolare i posti sulla base del nuovo importo. Penso comunque sotto i 350», ipotizza Zappalorto. (Camilla De Mori)

Stranieri alla Valussi, le lezioni di italiano slittano al pomeriggio (M. Veneto Udine)

di Giulia Zanello - Le lezioni di italiano per gli stranieri alla Valussi slittano al pomeriggio. Da ieri mattina i sette corsi mattutini di alfabetizzazione organizzati dal Cpia, il Centro provinciale d'istruzione per adulti, e rivolti a persone straniere, sono stati sospesi e spostati nel pomeriggio per evitare la promiscuità tra adulti, per la maggior parte richiedenti asilo, e minori che frequentano la secondaria inferiore. La battaglia portata avanti da genitori e docenti dell'istituto di via Petrarca - appoggiata anche dallo stesso sindaco Furio Honsell, che aveva parlato di una «convivenza impensabile» negli stessi corridoi della scuola, invitando il Centro a spostare le lezioni nel pomeriggio - è stata vinta, e dunque l'intera programmazione e organizzazione del Cpia - riconosciuto come istituzione autonoma dal 2004 - verrà spostata nella fascia pomeridiana, occupando le aule della Valussi e di via Galilei, nella succursale del Marinelli. L'altro ieri le dirigenze dei due istituti assieme al Comune, rappresentato anche dall'assessore all'Istruzione Raffaella Basana, si sono ritrovate in Prefettura, convocate dal rappresentante del Governo sul territorio Vittorio Zappalorto per fare il punto sulla situazione. «A seguito dell'incontro in Prefettura le lezioni si svolgeranno unicamente in orario pomeridiano a partire dalle ore 14», si legge in una nota pubblicata sulla pagina web del Cpia a firma della dirigente Vilma Candolini. I 180 iscritti alle lezioni del mattino, di cui circa 130 frequentanti - a cui si aggiunge la dozzina di corsi organizzati nel pomeriggio - saranno dunque costretti a decidere se adeguarsi o meno al nuovo orario, che dovranno rispettare di conseguenza anche gli stessi insegnanti, prestando servizio dalle 14 alle 20. «Alla Valussi potremo rimanere tre pomeriggi, mentre nelle due giornate di rientro degli alunni, seppur quella parte dell'edificio scolastico non sia interessata dalle loro lezioni, dovremo aspettare che suoni la loro campanella per cominciare i nostri corsi, dopo le 16 - spiega Valentina Coluccia -. Nonostante il prefetto abbia speso parole di encomio per la nostra attività, non differenziando studenti di serie A e di serie B, rimane la delusione, ma i ragazzi del Cpia mi hanno insegnato che tutti i viaggi difficili portano con sé qualcosa di bello e grande e se i tempi dell'accoglienza non sono ancora maturi, lo saranno in futuro». Esprime apprezzamento per il lavoro svolto da entrambi gli istituti scolastici anche l'assessore Raffaella Basana. «Comprendendo pienamente le preoccupazioni di genitori e docenti relativamente alla presenza simultanea nei locali scolastici di adulti e bambini e la necessità di entrambi gli istituti di disporre di locali dedicati - osserva l'assessore ringraziando anche il prefetto per l'interessamento alla vicenda -, ho accolto con pieno favore la disponibilità dei dirigenti a organizzare i rispettivi corsi in orari diversi, così come peraltro già suggerito e richiesto dal sindaco». Per il futuro, aggiunge, l'amministrazione ha già individuato «un edificio da ristrutturare e mettere a disposizione del Cpia quale eventuale sede definitiva, qualora non prevalgano disponibilità da altri enti».

Caos sulle visite specialistiche: «Nessuna fuga dalla Carnia» (M. Veneto Udine)

di Tanja Ariis - Il sindaco, Francesco Brollo, smentisce in consiglio comunale, con i dati forniti dall'Aas3, il consigliere Valter Marcon: non è vero che ci sono visite specialistiche dirottate dall'ospedale di Tolmezzo su San Daniele e Codroipo, «è solo propaganda politica che toglie credibilità al nostro ospedale». Il primo cittadino concorda che gli ospedali messi in rete non godono per ora di un coordinato sistema di trasporti pubblici, che tornerà a chiedere, ma «non corrisponde al vero - ha spiegato Brollo - che i pazienti vengono "dirottati" per le prestazioni specialistiche da Tolmezzo ad altra sede. Col sistema del Cup regionale i pazienti possono scegliere qualsiasi struttura della regione e talvolta può capitare che i tempi di attesa siano casualmente un po' più brevi in una sede o in un'altra. Questo, però, è solo un servizio aggiuntivo offerto agli utenti. Se un paziente preferisce una sede, è sufficiente che lo dica al Cup». E veniamo ai dati. «Sa quanti pazienti residenti nella Conca tolmezzina sono andati a fare una visita specialistica a Codroipo lo scorso ottobre? Tre su 2644 - elenca Brollo -. Di cosa stiamo parlando? Se poi mettiamo insieme i pazienti di tutta la Carnia che hanno fatto visite specialistiche in Aas3, il 90 per cento di loro ha fatto la prestazione a Tolmezzo, l'8 per cento a Gemona, il 2 per cento a San Daniele o Codroipo. Ci si basa sui "si dice". E sa qual è l'effetto di questa propaganda, che si abbatte con troppa superficialità sulla struttura ospedaliera tolmezzina? Che l'ospedale rischia di perdere credibilità. Ben vengano le critiche e le proposte basate sui fatti, ma qui i fatti dicono altro. Battiamoci per ciò che non va e che vogliamo migliorare, ma con una consapevolezza: il numero delle cosiddette fughe di tutta l'Aas3, cioè nostra gente che va a curarsi o fare esami fuori azienda (incluse quelle per specialità non presenti qui) nel 2016, rispetto al 2015, sono calate del 4 per cento: meno 364 persone». Il consigliere Marcon obietta, rilevando che i dati citati dal sindaco sulle visite specialistiche sono riferiti al solo mese di ottobre, ma anche rimarcando che per lui il 2 per cento è comunque tanto. Segnalazioni su visite ed esami non mancano di arrivare, comunque, anche al nostro giornale. E se al Cup ti senti dire che per rispettare i tempi dell'impegnativa del tuo medico, anche solo per un'ecografia, c'è posto solo in una sede assai distante nell'Aas3, che scelta ha un utente? O ci vai comunque o vai ancora più lontano. O ti rivolgi al privato.

«Asp Moro, la Regione nomini il commissario» (M. Veneto Udine)

di Viviana Zamarian - «Di fronte allo stato fallimentare dell'Asp Moro, solo il suo commissariamento da parte della Regione può salvarla»: è questa la proposta del gruppo di opposizione Fare comunità. O meglio, «una terza via da percorrere» come ha detto la capogruppo Sonia Zanello che si inserisce nella polemica politica che vede schierati da una parte il sindaco Fabio Marchetti e dall'altra il consigliere regionale Vittorino Boem (Pd). La lista due mesi fa aveva presentato alla Regione un esposto per segnalare la grave situazione patrimoniale dell'ente. «Esponendoci ci siamo assunti per primi l'onere della denuncia - ha spiegato Zanello -, ma al tempo stesso abbiamo tolto ogni alibi a chi poteva continuare a fingere di non essersi accorto di ciò che era in atto. A oggi, al netto delle minacce di denuncia del signor Marchetti, il nostro esposto resta ignorato, non abbiamo ricevuto alcun riscontro dalla Regione per parte tecnica né dagli esponenti politici altrimenti propensi al protagonismo. A ben vedere, l'inefficacia dell'esposto è però solo apparente viste le dimissioni del presidente D'Antoni e la sua sostituzione, la frettolosa approvazione del bilancio 2016, l'insolita convocazione di commissioni e consigli, i convegni promossi». Per Fare comunità i numeri sono chiari e «ciascuno ora deve assumersi le sue responsabilità anche al fine di evitare di trovarsi colpevolmente inadempienti di fronte a un prevedibile interessamento della magistratura contabile». Da qui la richiesta alla Regione di «nominare un commissario all'Asp per offrire una prospettiva d'uscita positiva a un'azienda che si presenta in uno stato di prefallimento». In assenza di commissariamento, per il gruppo di minoranza «mancherebbe quel contesto sereno fondamentale per i sindaci aderenti all'Uti del Medio Friuli che sono chiamati a decidere se rinnovare o meno all'Asp la delega per gestire il servizio sociale dei Comuni. I sindaci sarebbero indotti da un principio di prudenza ad affidare il servizio in gestione all'azienda sanitaria». Commissariamento? Non mancheranno le occasioni per discuterne stasera. Già perché alle 20.30, si terranno in contemporanea a Codroipo due incontri sull'Asp Moro. Uno organizzato dal sindaco Marchetti in municipio "Asp Moro di Codroipo: eccellenza nel panorama regionale", l'altro promosso in biblioteca dal consigliere regionale Boem "Asp Moro: patrimonio di tutti da salvare" al quale parteciperà l'assessore regionale Panontin. Coincidenza? Nessuno in città ne sembra così convinto.

Sèleco: «Mai avuta intenzione di venire qui» (Gazzettino Pordenone)

l'insediamento a Pordenone era escluso fin dall'inizio. Quanto al futuro, l'unica certezza è la collaborazione con l'Isia, mentre gli altri impegni - compresa la sponsorizzazione del Pordenone Calcio - saranno mantenuti, ma con tempistiche tutte da definire. Così il sindaco Alessandro Ciriani ha risposto all'interrogazione presentata da Pordenone Cambia sulla vicenda Seleco, riportando le informazioni ricevute dalla stessa azienda. Quando a parlare era il presidente Maurizio Pannella, quest'ultimo aveva delineato un quadro roseo e confermato l'interesse a insediarsi su Pordenone, adducendo una serie di ritardi di natura tecnica. Ricontattato in seguito l'amministratore delegato Aurelio Latella, questi sostiene invece che per valutazioni aziendali l'insediamento a Pordenone era scartato fin dall'inizio. Si decise immediatamente, come prima opzione di insediamento in Friuli Venezia Giulia, di andare a Trieste, per ragioni anche di carattere economico e fiscale. Anche alla domanda del sindaco sugli sviluppi futuri, le risposte sarebbero state piuttosto abbottonate: Si dice che il coinvolgimento di Pordenone potrebbe avvenire in futuro, ma senza tempistica certa, e che gli impegni verranno mantenuti, ma si tratta degli impegni di carattere finanziario verso i proprietari degli immobili e dei 150mila euro di sponsorizzazione per il Pordenone Calcio, ma in tempi che si vedrà. L'unica certezza che c'è attualmente su Pordenone è quella di un coinvolgimento di Isia design per il design di prodotto, che è strettamente legato a ciò che Seleco deve andare a fare. (L.Z.)

Vigili, nessuno entra nell'Unione (Gazzettino Pordenone)

Slitta l'unificazione della Polizia locale nell'Uti del Noncello prevista per il primo di dicembre. Lo ha deciso mercoledì pomeriggio l'assemblea presieduta dal sindaco di Porcia Giuseppe Gaiarin, che ha voluto prima inviare una lettera con una richiesta di chiarimenti alla Regione. Roveredo, San Quirino, Zoppola, Fontanafredda e Porcia hanno l'esigenza di mettere insieme le forze per rimediare alle carenze di organico delle rispettive Polizie locali - spiega Gaiarin -. Con l'unificazione, tuttavia, il servizio sarebbe in capo al presidente dell'Uti, ma è pur vero che la sicurezza dei cittadini è responsabilità dei singoli sindaci. Occorre evitare che questo possa creare problemi, e per questo stiamo cercando delle soluzioni che possano avere il via libera della Regione. Il timore, condiviso dagli altri primi cittadini, è in sostanza quello che i sindaci possano essere in qualche modo espropriati delle loro competenze in materia di sicurezza. Intanto - sottolinea Gaiarin - andiamo avanti nell'unificazione degli altri servizi. E' stata invece presa una decisione fra le tre candidature presentate per la direzione dell'Unione, in seguito al bando pubblicato nei mesi scorsi. L'esitazione sulla questione da parte dei Comuni dell'Uti ha tuttavia fornito lo spunto al sindaco Alessandro Ciriani per un nuovo attacco alle Unioni territoriali nel corso del Consiglio comunale di mercoledì: Sapete che la legge regionale prevedeva che il Comune di Pordenone potesse optare per tre funzioni che non doveva conferire in Uti, e che noi abbiamo optato per la Polizia locale. Gli altri Comuni erano obbligati a entrare in Uti. A fronte di questo, la Regione ha messo un bel fondo incentivante per chi aderiva. Sapete quanti Comuni guidati dal centrosinistra hanno aderito alla possibilità di portare la loro Polizia municipale nell'Uti? Nessuno, zero. Se quei soldi, invece di esser congelati fossero stati messi a disposizione dei Comuni per fare opere, forse non saremmo qui a discutere se prendere risorse da Atap. L.Z.

Stop al blitz in ospedale Gelo tra Comune e Aas5 (Gazzettino Pordenone)

Visita rinviata a data da destinarsi. Quella che si sarebbe dovuta tenere ieri mattina, con inizio alle 9.30 all'ospedale di Pordenone da parte del sindaco Alessandro Ciriani e dell'assessore Pietro Tropeano, è stata cancellata dall'agenda dei due amministratori comunali e da quella di Giorgio Simon e Giuseppe Sclipa, rispettivamente direttore generale dell'Azienda sanitaria 5 del Friuli Occidentale e direttore sanitario del Santa Maria degli Angeli. Tutto rinviato, dunque, ma da indiscrezioni sembra che sia anche calato il gelo tra le due amministrazioni.

LE TAPPE La visita di Ciriani e Tropeano sarebbe dovuta cominciare dal pronto soccorso diretto da dottor Francesco Moscariello, per poi proseguire a quello di Medicina, dove l'attuale primario Piero Cesarin è in procinto di andarsene. Una 'puntata' era prevista anche al reparto di Ortopedia. Si tratta di sezioni ospedaliere molto importanti, all'interno delle quali operano specialisti di tutto rispetto, che tuttavia sono soggette ad un carico di lavoro spesso eccessivo. Reparti considerati veri e propri fiori all'occhiello della sanità locale che tuttavia, vuoi per l'eccessivo carico di lavoro o per le carenze ormai croniche del personale che lavora all'interno, risultano spesso bersaglio dei pazienti che vorrebbero un taglio (netto) ai tempi di attesa.

GLI IMPEGNI Ufficialmente la visita all'ospedale di Pordenone è saltata per colpa di un continuo accavallarsi di impegni e di appuntamenti, da una e dall'altra parte. Pare, tuttavia, che Giorgio Simon non abbia digerito quel blitz messo in piedi: in pratica non sarebbe stato avvisato anticipatamente della volontà di Ciriani e Tropeano di visitare alcuni reparti dell'ospedale di Pordenone. Una questione di cortesia, ma anche formale insomma, visti i rapporti solidi tra amministrazione comunale e Aas5, che in questo caso è venuta meno. Giorgio Simon, che in più occasioni ha detto di non avere nulla da nascondere, avrebbe voluto conoscere in anticipo la volontà dei due amministratori di recarsi al Santa Maria degli Angeli, soprattutto per far visita a servizi così delicati. Tra l'altro Tropeano, oltre ad essere assessore comunale, è anche dirigente del reparto di day-hospital del nosocomio pordenonese. Deve quindi rispondere del suo operato da una parte al sindaco, dall'altra al direttore generale Giorgio Simon. Un piccolo incidente di percorso, dunque, alla base del rinvio della visita. Simon, dal canto suo, non è voluto entrare nel merito della vicenda. «Gli amministratori comunali sottolinea sono sempre i benvenuti. Ora vedremo di trovare insieme una data disponibile, priva di particolari impegni ed incombenze». All'interno dell'ospedale di Pordenone lavorano veri e propri professionisti, «la cui bravura - ha rimarcato l'assessore Tropeano - è riconosciuta a livello nazionale e, talvolta, internazionale. Anche la tecnologia, in diversi reparti, è all'avanguardia e oltre. E' normale, tuttavia, che possano esserci delle criticità che vengono segnalate direttamente da chi opera nella struttura. Come amministrazione siamo vicini non soltanto al personale, ma anche ai vertici dell'Azienda sanitaria con i quali il dialogo è costante». La volontà, da una e dall'altra parte, è quella di consolidare ulteriormente i rapporti. Nell'interesse generale, ma soprattutto di chi lavora in ospedale e di chi usufruisce dei servizi erogati dal Santa Maria degli Angeli. (Alberto Comisso)

Fumata nera al vertice: «No al dormitorio in città» (M. Veneto Pordenone)

di Laura Venerus - Fumata nera per il dormitorio ieri dal vertice convocato in prefettura con Comune e Croce rossa. Nulla di ufficiale trapela all'uscita, ma l'aria soddisfatta del sindaco Alessandro Ciriani lascia intendere che il prefetto abbia confermato la linea dell'amministrazione: la città ha già dato, non c'è spazio per il dormitorio. Il Comune. Una linea che la sera prima, in consiglio, Ciriani ha definito la linea «delle istituzioni. Se il prefetto - ha detto il sindaco in aula - ha predisposto un piano che prevede la riduzione a Pordenone ci sarà una ragione. Perché si sono sfornate le quote di Anci e Ministero. Non io, ma le istituzioni, hanno detto no. Perché le persone che arrivano in regione sono pachistani che si sono visti negare l'asilo in altri Paesi e l'apertura significherebbe trasferire all'istante persone che dormono per strada da Gorizia a Pordenone». Il sindaco ha messo anche in guardia dal clima: «La percezione della gente dall'indifferenza sta virando a ostilità». Il vertice. Sarà la Prefettura a far conoscere oggi la decisione presa e le motivazioni che la sostengono. Bocche cucite all'uscita dell'incontro, sia da parte del sindaco Alessandro Ciriani sia del presidente della Croce rossa, Giovanni Antonaglia: oggi sarà il prefetto Laganà a parlare. Il presidio. Contemporaneamente all'incontro in piazza del Popolo, si è svolto davanti al park Vallona, dove una settimana fa è stato trovato morto Karnail Singh, un presidio di volontari e richiedenti asilo. «Nessuno pensa che, oltre all'immensa sofferenza e al degrado che toglie dignità - ha affermato Elena Granieri, psicoterapeuta -, siano lontani dalla famiglia e da loro stessi, inattivi perché impossibilitati a fare qualcosa». «Pongo l'accento sulla responsabilità dell'amministrazione comunale - ha aggiunto Cesare Luperto - che dicendo abbiamo già dato si lava le mani dalla responsabilità. Ma incombe anche una presa in carico collettiva: Pordenone deve alzare la testa, da un punto di vista etico e sociale». Rispetto all'aiuto che possono dare le parrocchie, «possiamo trovare una soluzione migliore - è il pensiero di Piero Petrecca, del gruppo di volontari che esperienza di accoglienza -. Come si può ritenere che un dormitorio ai confini della città attragga nuovi arrivi e le parrocchie no?». Alle porte, inoltre, l'emergenza freddo: la prossima settimana, il vicesindaco Grizzo ha convocato le parrocchie per valutare la disponibilità all'accoglienza. La testimonianza. Javed Tariq, pakistano di 28 anni, è a Pordenone dal 12 ottobre, giorno in cui è andato in questura per la richiesta di asilo. Ha viaggiato per mesi, attraverso Turchia e Grecia dove s'è imbarcato per l'Italia. Da più di un mese vive in strada, in attesa di entrare all'hub. «Hanno chiamato il 2.745 - ha fatto sapere Javed -, io sono il numero 2.798». È il numero identificativo rilasciato dalla questura: davanti a lui 53 persone e una lunga attesa. Intanto trascorre le notti in Comina, vicino all'hub, dove sono stati creati dei rifugi di fortuna con teli di nylon. «Qui fuori è morto nei giorni scorsi Karnail Singh. Viveva sulla strada per la legge Bossi-Fini, che dovrebbe essere abolita - ha detto Luigina Perosa per Rete solidale e Assoimmigrati -. Il disagio sulle strade è dato da chi è in attesa dell'hub e chi è uscito dai progetti: sono oltre 70 le persone in strada. L'ufficio immigrazione della questura è oberato e il sindaco pensa a rimpinguare i vigili e non a un welfare efficace». Il ballo della scrivania. Sulla questione dormitorio interviene anche il Ballo della scrivania: «Per la struttura non viene chiesto alcun contributo pubblico. Tale possibilità è avversata dall'amministrazione comunale che si limita ad auspicare che qualcosa cambi. Nel frattempo, nulla accade. Le somme ricevute dal governo per gestire questo tipo di situazioni sono state usate per ripristinare panchine e arredi nei parchi. Sulla totale assenza di decoro generata dalla sostanziale inerzia della giunta e riguardo ad azioni utili a porvi rimedio qui e ora nemmeno una parola».

Aviano, trovati i soldi per i dipendenti civili delle base militare (M. Veneto Pordenone)

di Donatella Schettini - Un paracadute per i dipendenti civili della base Usa di Aviano e delle altre regioni italiane: è contenuto nel decreto fiscale approvato ieri dal Senato. Ne da notizia il senatore di Mdp Lodovico Sonogo. È il rifinanziamento della legge 98 del 1971 che prevede l'assunzione nella pubblica amministrazione dei cittadini italiani che, come personale civile, abbiano in prestatato servizio in modo continuativo, per almeno un anno alla data di entrata in vigore del provvedimento, alle dipendenze di determinati organismi militari che siano stati licenziati in conseguenza di provvedimenti di soppressione o riorganizzazione delle basi militari. Nel provvedimento - che mette a disposizione 2 milioni di euro - si indicano anche numeri di lavoratori che potenzialmente potrebbero essere interessati: 22 alla base Usaf di Aviano, 58 alla base sarda di Decimomannu, 15 a Camp Darby e 12 a Vicenza. «È una misura - dice Sonogo - che nasce dall'impegno pluriennale mio e di colleghi di altre regioni italiane, Veneto, Toscana e Sardegna in particolare. L'articolo 7 rfinanzia con due milioni la legge 98 che colloca nei ruoli della pubblica amministrazione locale e regionale i dipendenti civili di basi militari straniere che siano risultati in sovrannumero. Nel caso di Aviano il provvedimento (che deve ancora avere il via libera della Camera), secondo le previsioni del ministero della Difesa, i lavoratori interessati dovrebbero essere 22». Nel provvedimento si indica che le istanze di assunzione già pervenute al dipartimento della funzione pubblica «sono largamente inferiori alla stima potenziale massima». Per la base di Decimomannu sono stati 6 (di cui uno senza tutti i requisiti), 14 a Camp Darby e 4 a Napoli. Un paracadute non da poco per i lavoratori delle basi straniere in Italia che, in caso di licenziamento, non si troverebbero di fronte a grandi problemi, oppure a meccanismo come la mobilità o la cassa integrazione. Uno strumento introdotto nel 1971 e di cui hanno beneficiato già tanti lavoratori anche alla base di Aviano. Per loro nessun licenziamento, ma il passaggio nella pubblica amministrazione dello Stato. Una norma che dal 2012 non è più stata rifinanziata. Per il momento secondo i sindacati ad Aviano sono scongiurati licenziamenti: «A noi - dice Eugenio Sabelli della Cisl - non risulta ci siano esuberi al momento. Nell'annuale incontro nazionale con i vertici dell'Us Air Force - sottolinea - che si è tenuto a settembre, ci è stato comunicato che per la base di Aviano non si procederà a riduzione del personale nell'anno fiscale 2018 (che va dal primo ottobre 2017 al 30 settembre 2018 ndr)». I dati forniti dal ministero della Difesa, a quanto pare, si riferiscono a ipotesi di esubero che erano state prospettate nel 2014, ma che poi di fatto non si erano concretizzati. Al di là di questo aspetto, i lavoratori civili della base ora possono stare tranquilli: nel caso di licenziamento, potrebbero essere riassunti dallo Stato.

I sindaci: il Minuetto arrivi a Pordenone (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Creare una metropolitana leggera Maniago-Pordenone per sfruttare al meglio l'opportunità che deriva dalla riapertura (l'11 dicembre) della ferrovia Sacile-Gemona, chiusa da luglio 2012. È la proposta avanzata dai sindaci dell'ufficio di presidenza dell'Uti delle Valli e Dolomiti friulane, presieduta dal primo cittadino di Maniago, Andrea Carli. Corse per Pordenone. «Per alcune corse si potrebbe prevedere, in via sperimentale, la prosecuzione del tragitto sino a Pordenone: è vero che a Sacile sono previste coincidenze, ma la possibilità di non cambiare e arrivare a Pordenone con lo stesso treno potrebbe intercettare maggiormente le necessità di lavoratori e studenti - fa sapere Carli, a nome anche degli altri amministratori - Ecco alcuni orari possibili: al mattino (per recarsi a scuola o lavoro), dopo pranzo (rientro da scuola) e la sera (rientro dal lavoro). La partenza da Pordenone andrebbe prevista anche al mattino, per consentire agli studenti di recarsi al Torricelli di Maniago, l'unico istituto in provincia ad avere il liceo sportivo e che ha iscritti da tutto il Pordenonese». Abbonamento treno-bus. Per quanto riguarda l'integrazione del trasporto gomma-rotai, i sindaci dell'Uti rilevano la necessità di un solo abbonamento. «Sarà importante prevedere la possibilità di disporre di piccoli mezzi (8-15 posti) che garantiscano la connessione tra stazioni e vallate di riferimento - sottolinea Carli - Ciò consentirà di ottenere coincidenze rispetto agli orari dei treni e, allo stesso tempo, di evitare di far circolare mezzi di dimensioni eccessive (50 posti) nelle vallate. In questa prospettiva alcune corse su gomma da Pordenone verso Maniago o Montebelluna oppure Aviano potrebbero essere rimodulate». Un cambio di nome. «Spesso l'individuazione del nome giusto per un prodotto aiuta nella promozione - afferma Carli - Per anni siamo stati abituati a chiamare questa linea Sacile-Gemona o viceversa, se evocata dagli amici dell'Alto Friuli. C'è bisogno di un nome vendibile ed evocativo, che possa suscitare interesse da parte di chi non conosce il nostro territorio. Poco importa chi stia dentro o fuori dello stretto perimetro delle Dolomiti friulane: il treno sarà una porta di accesso e per questo un nome importante potrebbe essere significativo e utile. Lo si chiami quindi Freccia delle Dolomiti friulane». La nuova mobilità. Carli ribadisce che «il rilancio del trasporto su rotaia sarà un'importante risorsa, soprattutto se sapremo tenere in conto le mutate esigenze di mobilità rispetto a trent'anni fa. A tale scopo abbiamo individuato questi aspetti semplici ma importanti, che possono essere realizzati velocemente e che, a nostro avviso, potranno fare la differenza in relazione al trasporto pubblico locale. Tutto ciò affinché il treno non sia solo considerato in chiave turistica, ma anche per le scelte di spostamento dei residenti e quindi vi possa essere il migliore utilizzo possibile dell'infrastruttura».

Già in vendita i biglietti: 4,05 euro per una corsa

testo non disponibile

Latterie Carsiche, arrivati 171 creditori: chiesti 9,4 milioni (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Borsani - Ammonta a quasi 9,5 milioni di euro il valore attuale dello stato passivo in ordine alle Latterie Carsiche Spa per le quali il 24 luglio scorso è stato dichiarato fallimento. Società con sede legale - puramente formale - a Duino e attività industriale a Villesse, il complesso produttivo che all'epoca registrava 57 dipendenti. Le domande dei creditori pervenute tempestivamente sono 171 e sono state esaminate all'udienza del 9 novembre, per crediti complessivi di 9.417.370 euro. Si sommano ulteriori domande tardive già pervenute. Uno stato passivo importante al vaglio del nuovo giudice delegato Alessandro Longobardi, al quale spetterà decidere l'ammissione delle singole domande creditorie e il grado di privilegio ai fini del successivo progetto di riparto. In cassa ci sono 2.320.000 euro versati da Latte Carso Srl in virtù della rilevazione dell'azienda attraverso il gruppo friulano Cepparo, in seguito all'aggiudicazione dell'offerta presentata in occasione della procedura di vendita in fase di concordato, per la quale non erano pervenute ulteriori offerte concorrenti. L'acquisizione era stata sancita con atto notarile il 10 agosto. Con ciò garantendo un'occupazione nell'attività di Villesse di 30 lavoratori, tra addetti alla produzione e qualche amministrativo, rispetto ai 57 ex dipendenti. I restanti 27, impiegati, addetti al magazzino e ai trasporti, come da intesa intercorsa con i segretari di Fai Cisl e Flai Cgil, sono stati collocati in cassa integrazione straordinaria, a zero ore, per 12 mesi a partire da febbraio. La nuova udienza al Tribunale di Gorizia per la prosecuzione dell'esame dello stato passivo è stata fissata il 30 novembre. «A 4 mesi dalla dichiarazione di fallimento - ha detto il curatore fallimentare, avvocato Nicola Cannone - la liquidità a disposizione è ritenuta ampiamente sufficiente a permettere la predisposizione di un primo progetto di riparto nei tempi immediatamente successivi alla dichiarazione di esecutività dello stato passivo, prevedibile per l'udienza del 30 novembre». Cannone ha argomentato: «Il tempestivo avvio della procedura competitiva autorizzata dal Tribunale di Gorizia ha permesso di salvaguardare la continuità e il valore aziendale, in significativa parte i livelli occupazionali, favorendo l'interesse dei creditori a una proficua ed efficiente definizione delle operazioni di liquidazione dell'attivo». Il fallimento era stato preceduto dal concordato prenotativo aperto il 2 marzo 2017, ha ricordato Cannone, all'epoca commissario giudiziale, conclusasi senza la presentazione di una formale proposta ai creditori. Durante questa fase il complesso produttivo di Villesse era già stato affidato in affitto alla Latte Carso Srl che nel contratto aveva anche formalizzato la proposta d'acquisto per i 2.320.000 euro. Seguì la procedura competitiva per la vendita dell'azienda al fine di verificare l'interessamento di eventuali altri imprenditori a presentare la propria offerta. Nonostante gli interessamenti, non fu formalizzata alcuna altra proposta concorrente.

Adriastrade si allarga ma lo stagno è salvo (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Blasich - Adriastrade potrà ampliare il proprio sito al Lisert, ma non a scapito dello stagno del Lisert. La zona umida, nata da un invaso artificiale e divenuta sempre più ricca di avifauna selvatica di pregio, sarà tutelata assieme a una fascia compresa tra il retro delle aziende che insistono su via Timavo e la strada bianca retrostante la cassa di colmata e tra il sito di Cimolai e il canale del Locovaz. Nello stesso tempo non ci saranno dubbi sulla destinazione industriale di altri 89 ettari della zona Lisert. È quanto è emerso dal tavolo di confronto convocato ieri a Trieste dagli assessori regionali alle Infrastrutture Mariagrazia Santoro e all'Ambiente Sara Vito con tutti i soggetti interessati (quindi Comune, Consorzio industriale, Azienda porto) a vedere definiti in modo chiaro gli ambiti di azione dell'industria e quelli di tutela dell'ambiente. Un punto su cui tutti si trovano d'accordo. Sui percorsi e le modalità, oltre che sui tempi, per raggiungere l'obiettivo c'è, però, meno sintonia. Anche perché il "patto" va ancora messo nero su bianco. Se il Consorzio industriale pare del tutto in linea con la soluzione proposta dalla Regione, il Comune, per voce dell'assessore all'Urbanistica e vicesindaco Giuseppe Nicoli, non teme a definirla «eccessiva», anche perché slegata dal Piano regolatore del porto. Secondo l'Azienda speciale porto, la proposta che la Regione formalizzerà (anche su richiesta della stesa Aspm) andrà valutata assieme all'Autorità portuale di sistema e agli industriali, due soggetti ieri non presenti al tavolo. «Se quelle aree hanno un futuro è nella logistica e nella portualità», ha affermato il direttore dell'Azienda porto, Sergio Signore. Il Consorzio industriale è uscito invece soddisfatto dal confronto in Regione con gli assessori Santoro e Vito. «Era necessario da tempo si definissero le aree di competenza industriale e ambientale», ha affermato il presidente del Csim, Enzo Lorenzon. La soluzione individuata dalla Regione per il Consorzio ha il pregio di eliminare una volta per tutte le problematiche cui sono andate incontro, anche di recente (vedi appunto il caso di Adriastrade), le aziende che volevano investire nell'area, ampliandosi. All'industria, come conferma Lorenzon, rimarranno a disposizione 90 ettari e nello stesso tempo «si garantirà la tutela ambientale di realtà naturalistiche di pregio, come lo stagno Enel». Verrà salvaguardato anche l'eventuale raddoppio del binario ferroviario che corre all'interno dell'area da sottoporre a tutela. Sui distinguo che, però, ci sono stati la Regione glissa. L'incontro, secondo la nota rilasciata dalla Regione, ha consentito alle due esponenti della giunta di riscontrare la condivisione di massima dei presenti sul progetto di salvaguardia dell'area. Il prossimo passo sarà, quindi, «la formulazione, da parte dell'esecutivo, della proposta». In particolare, l'assessore all'Ambiente, Sara Vito, ha evidenziato che la riunione ha permesso di fare un passo avanti per l'individuazione di una cornice amministrativa attinente agli strumenti urbanistici in essere, chiara e condivisa, per fare in modo che le necessità di valorizzazione dell'ambiente e lo sviluppo industriale possano coesistere e assicurare chiarezza sulla destinazione dell'area «così com'è richiesto sia dal mondo ambientalista sia da quello delle imprese». La Regione inizierà quindi un percorso amministrativo che l'assessore Vito ha auspicato si possa concludere entro l'anno, «in modo da poter garantire lo sviluppo di questo territorio per i prossimi anni». L'assessore Vito ha poi sottolineato il peso della condivisione della proposta da parte del Consorzio. «Si tratta di un tema importante - ha detto l'assessore Santoro - che costringe a una valutazione attenta degli aspetti geomorfologici, naturalistici e insediativi: da ciò è nata una proposta da condividere con il Consorzio industriale, nella logica di poter individuare regole chiare per la definizione della tutela della zona del Lisert. In modo che il futuro - ha concluso - per questo territorio, possa essere molto più certo sia dal punto di vista del diritto, che delle cose che vi si possono fare, anche per tutti gli imprenditori che vorranno investire in un'area così importante».

Oltre 600 gli attuali ospiti del Cara (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«La “deadline” del 31 dicembre? Formalmente non ci è stata mai comunicata. Né notiamo in queste settimane un’operatività che lasci presagire un progressivo svuotamento del Cara». La sindaco di Gradisca, Linda Tomasinsig, è chiara: al di là delle dichiarazioni di intenti, il Viminale non ha fornito - perlomeno non al Comune di Gradisca - alcuna notizia certa sulla chiusura del Cara, preventiva a una sua trasformazione in Cpr, un centro permanente per i rimpatri, una struttura di trattenimento da massimo cento posti che andrebbe a sostituire l’attuale centro “aperto” per richiedenti asilo. Che attualmente, di ospiti, continua a ospitarne circa 600 unità. Anzi, l’ultimo report della Prefettura, risalente a qualche giorno fa, parla di 630 presenze. Nessun segnale di un possibile svuotamento, dunque. «Vedremo se l’avvicendamento alla guida della Prefettura è una sorta di preludio a questo cambiamento - commenta Tomasinsig -. Ad ogni modo l’intenzione del ministro dell’Interno, Minniti, è chiara e a quella ci atteniamo. Anzi, per quanto ci riguarda siamo già oltre al termine temporale che idealmente avevamo auspicato, altro che 31 dicembre». E rimangono così col fiato sospeso i 60 di lavoratori del Cara, attualmente in forza alla coop isontina Minerva, che dal 31 dicembre potrebbero trovarsi tutti a piedi. La “deadline” era stata resa nota dai sindacati, che dopo un incontro in Prefettura avevano confermato che a fine anno scadrà l’ultima proroga di tre mesi alla gestione targata Minerva. Da Roma non hanno dato il via libera a un contratto più lungo, aveva rivelato il sindacalista di Uil-Fpl, Michele Lampe. «Tra la chiusura della struttura di accoglienza per richiedenti asilo e l’avvio del mini-Cie passerà sicuramente un po’ di tempo, anche se nessuno sa quanto, per i previsti lavori di adeguamento della struttura - così Lampe -. È dunque più che concreto il rischio che non ci sia continuità tra gli operatori oggi impiegati al Cara e i futuri lavoratori del Cpr. Il nuovo datore di lavoro individuato dal nuovo appalto non avrebbe l’obbligo di riassorbirli». Un Cpr che sarà l’unico Centro permanente per il rimpatrio del Triveneto. Il cambiamento è concreto: l’ex Polonio non ospiterà più richiedenti asilo liberi di circolare sul territorio, ma immigrati irregolari in attesa di rimpatrio o espulsione. «Come avvenuto in passato, non mancherà l’attenzione verso i lavoratori del Cara. Assieme ai sindacati valuteremo tutti i possibili interventi attivabili per la salvaguardia dei livelli occupazionali» aveva affermato l’assessore regionale al Lavoro, Panariti. (l.m.)

Cantiere da 3,9 milioni per far ripartire il tram (Piccolo Trieste)

di Giovanni Tomasin - La lista della spesa dei lavori necessari alla ripartenza del tram di Opicina è pronta: cantieri per un totale di 3,9 milioni. Il prospetto, realizzato dai tecnici di Comune, Regione e Trieste Trasporti, è stato approvato ieri dal sindaco e verrà inoltrato ora all'ente regionale per la richiesta di fondi. Il primo cittadino Roberto Dipiazza annuncia: «I lavori potranno partire con una prima tranche da 7-800mila euro già stanziati dal Comune. Spero di poter far ripartire il tram in primavera». Il tavolo tecnico era al lavoro da settimane per questo risultato. L'obiettivo era riuscire a far il punto degli interventi necessari entro novembre, ed è stato centrato. La quotazione dei lavori prefigura di fatto una bozza di progetto, che consentirà ora di chiedere il finanziamento alla Regione, ma anche il via libera dell'Ustif (l'ufficio ministeriale competente) per la ripartenza della trenovia. Ma in cosa consistono i lavori da fare? Né più né meno di quel di cui si parla ormai da mesi nell'infinita trafila tramviaria. Sarà necessario sostituire una parte delle rotaie, rinnovare la linea elettrica di contatto, sistemare i marciapiedi delle fermate. Tutti lavori piuttosto costosi e impegnativi. Secondo alcune stime si tratta di interventi che potrebbero coprire un arco di due o tre anni. La velocità del cantiere, però, dipenderà inevitabilmente dalla disponibilità dei fondi. Se nella prossima finanziaria la Regione mettesse a disposizione un bel gruzzolo, si potrebbe partire di buona lena. Diversamente, se dovessero arrivare tranche da 500mila euro l'anno, bisognerà procedere più adagio. Commenta il sindaco di Trieste: «Abbiamo spedito tutto alla Regione, ricordando che sul tema c'è l'impegno della presidente Debora Serracchiani e dell'assessore Mariagrazia Santoro. Una prima parte dei lavori è già finanziata con fondi comunali». Dipiazza si dice «ottimista» sulla possibilità di far partire il Tram entro la prossima primavera. Per farlo bisognerebbe occuparsi fra gennaio e marzo degli interventi più macroscopici. Bisogna tenere in conto, però, che un lungo percorso burocratico separa il Comune dall'avvio del cantiere: la gara e l'affidamento dell'appalto. Un procedimento le cui tempistiche richiederebbero una partenza pressoché immediata per poter arrivare (forse) in tempo al traguardo della primavera 2018. In ogni caso l'ultima parola sull'operatività della linea, provvisoria e definitiva, spetta all'Ustif. L'ufficio con sede a Venezia riceverà a sua volta l'incartamento del Comune, che chiederà il permesso di far ripartire il tram dopo una prima tranche di lavori più urgente. La risposta, è ovvio, non è scontata. L'Ustif potrebbe dare il suo benestare alla richiesta di Trieste. Ma potrebbe anche imporre di finire l'intero pacchetto di lavori prima di concedere nuovamente il via libera all'operatività delle vetture bianche e blu. Nel frattempo prosegue la raccolta di firme per la sensibilizzazione della cittadinanza. Mentre la petizione online lanciata dal Piccolo - "chiusa" ma ancora raggiungibile in rete - ha superato quota 17mila firme, quella cartacea avviata da un gruppo di cittadini ha superato le 3mila sottoscrizioni. Il presidente di CamminaTrieste Luigi Bianchi, tra i padri dell'iniziativa, annuncia che i luoghi in cui è possibile firmare si sono moltiplicati: «Da oggi i moduli sono disponibili anche all'Organizzazione tutela consumatori di via Rittmeyer 10/b; alla libreria Transalpina di via di Torrebianca 27/a; al Centro triestino del libro "Ts360" di piazza Oberdan 7; al bar del Dopolavoro delle Ferrovie dello Stato "Vittorio Veneto" nell'omonima piazza al civico 3; da Federmanager e Cida/Fvg in via Beccaria 9; al bar BipBipBip, in Strada del Friuli, prima del Faro della Vittoria».

Arriva Forza Nuova. La Questura “limita” il corteo femminista (Piccolo Trieste)

di Giulia Basso - Piazze calde a Trieste nel pomeriggio di domani, perché nella stessa giornata, a distanza di solo mezz'ora l'una dall'altra, si svolgeranno le manifestazioni della rete femminista Non Una Di Meno, con ritrovo alle 16 in piazza della Borsa, e della compagine neofascista di Forza Nuova, che si riunirà in presidio con gazebo, bandiere, megafono e striscioni alle 16.30 in via delle Torri. Le prime manifesteranno per dire no alla violenza sulle donne, i secondi per dire no all'immigrazione e allo ius soli. Per scongiurare qualsiasi rischio legato a un eventuale contatto tra i manifestanti, anche se in un caso si tratta di manifestazione vera e propria, nell'altro di un presidio, la Questura ha deciso di limitare lo spazio in cui potrà svolgersi il corteo femminista, pensato per preparare gli animi alla manifestazione nazionale che si terrà a Roma il 25 novembre, Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. «Per decisione della Questura una larga fetta del centro cittadino ci sarà interdetta - dice un comunicato della rete femminista -. La nostra iniziativa infatti si svolge in contemporanea a un presidio di Forza Nuova, formazione che si dichiara apertamente fascista. Le due manifestazioni vengono considerate incompatibili, e su questo non possiamo che concordare: neofascismo e violenza di genere vanno da sempre a braccetto». Il problema però, sottolinea il comunicato, è che la Questura proibisce a Non Una di Meno l'accesso a buona parte delle vie principali della città, anche molto distanti dalle bandiere di Fn. «Lo spazio pubblico ci è interdetto “per la nostra protezione” - evidenziano le donne di Nudm -. Così ancora una volta, con la scusa di proteggerci, vorrebbero silenziarci. Ancora una volta la risposta a una minaccia per le donne (e il neofascismo è, a tutti gli effetti, una minaccia per le donne) è l'interdizione delle donne stesse. No, grazie - conclude il collettivo -, non vogliamo la vostra protezione». La Questura, interpellata in proposito, fa sapere di essersi limitata a suggerire al gruppo di Nudm di evitare la zona circostante al presidio di Forza Nuova. Questo perché la richiesta di Fn era arrivata prima, quindi quello spazio era già stato assegnato al presidio. La rete Nudm, che evidenzia di riconoscersi nei valori del femminismo, dell'antifascismo e dell'antisessismo, invita tutti in piazza per dire no alla violenza sulle donne e alla cultura che la produce. «Vogliamo riprendere parola: vogliamo dire “basta!” alla violenza contro le donne e alla cultura che la produce - dicono dalla rete di Nudm -: una cultura sessista, patriarcale e discriminatoria, non solo verso le donne. Non accettiamo che la violenza di genere, che i nostri stessi corpi vengano strumentalizzati come pretesto per politiche securitarie, razziste ed escludenti». Ma non lontano da loro ci sarà un altro no che verrà urlato con voci tonanti: sarà quello dei militanti di Forza Nuova, che istituiranno un presidio per manifestare tutta la loro contrarietà all'immigrazione e allo ius soli. «Forza Nuova scenderà di nuovo in piazza per dire no allo ius soli e al tentativo di introdurlo in Italia con un colpo di coda a fine legislatura da parte del Pd e del Movimento 5 stelle: l'apertura di Di Maio allo ius soli è di queste ore», dichiara il segretario regionale di Forza Nuova Denis Conte. Mentre sul comunicato ufficiale del partito si legge proprio ciò che la rete femminista definisce «strumentalizzazione dei corpi come pretesto per politiche securitarie, razziste ed escludenti»: tra i rischi dell'approvazione dello ius soli il partito infatti mette proprio, insieme ai quartieri invivibili e degradati e alla delinquenza, gli «stupri e le molestie alle donne italiane». Insieme ai militanti neofascisti, che la Questura si è preoccupata di tenere lontani dalla manifestazione della rete femminista limitando gli spazi a disposizione di quest'ultima, scenderà in piazza anche il consigliere comunale Fabio Tuiach. Che dopo il divorzio dalla Lega seguito alle sue frasi choc sul femminicidio («è un'invenzione della sinistra», aveva detto un mese fa nella commissione comunale impegnata a discutere una mozione sullo stalking e aveva poi ribadito sui social), sembra aver trovato una sua nuova collocazione politica.

Il nuovo patto contro il rigassificatore (Piccolo Trieste)

di Riccardo Tosques - Nuova crociata ambientale in arrivo per il Comune di Muggia.

L'amministrazione Marzi ha annunciato pubblicamente ieri di aver presentato ricorso al Tar del Lazio contro il ministero dell'Ambiente per esprimere il proprio no al progetto del metanodotto Trieste-Grado-Villesse proposto dalla Società Snam Rete Gas Spa, considerato un vero e proprio progetto "costola" del nuovo terminale Gnl. Al fianco del Comune di Muggia, con ricorsi paralleli ed individuali, si sono schierati contro il metanodotto sia la Regione che il vicino Comune di Ancarano. E se San Dorligo della Valle sta preparando gli ultimi incartamenti per prendere parte a questa battaglia ambientale, il grande silenzioso assente, per ora, pare essere il Comune di Trieste. Trentadue pagine, riempite grazie all'alacre lavoro dell'avvocatura civica del Comune muggesano formato dagli avvocati Walter Coren e Antonella Gerin, sono l'ossatura del ricorso che si prefigge punto per punto il progetto proposto da Snam Rete Gas. La problematica più eclatante si evidenzia dalle mappe allegate al ricorso, in cui si ricorda come il braccio di mare coinvolto sia già interessato da un notevole traffico navale - soprattutto a servizio delle strutture del Porto, sulla costa settentrionale - ed è soprattutto limitrofo a zone costiere densamente abitate. Come già denunciato nei precedenti tre ricorsi contro il rigassificatore, il Comune rivierasco ha rimarcato appunto la presenza di numerosi impianti industriali presenti nell'area, anche a rischio di incidente rilevante, quali ad esempio i depositi costieri di carburante nell'area dell'ex raffineria Aquila, i diversi impianti attivi in Zona industriale, tra cui il termovalorizzatore, a ridosso del Canale navigabile, i pontili per l'attracco delle navi petroliere con gli allacci alle condutture dell'oleodotto transalpino gestito dalla Siot, nonché la Ferriera. Inoltre - sostiene il ricorso - il progetto del metanodotto andrebbe a cozzare direttamente con il Piano regolatore del Porto che contempla l'ulteriore sviluppo delle attività mediante la realizzazione di nuove infrastrutture quali l'estensione del molo VII, la realizzazione del nuovo molo VIII e i lavori di realizzazione del Terminal ro-ro all'ex Aquila. Insomma: un'area già destinata ad un considerevole incremento dei transiti, specie delle navi porta-container. Ma è la questione della sicurezza nei confronti della cittadinanza che mette maggiormente sotto accusa il progetto. «Le tubazioni del metanodotto risultano molto a ridosso della costa muggesana: stiamo parlando di una distanza di soli 75 metri dal molo Cristoforo Colombo e quindi dal nostro centro storico», stigmatizza il sindaco di Muggia Laura Marzi. Non secondaria sarebbe poi la presenza di navi gasiere lunghe 200 metri e larghe 50 che dovrebbero necessariamente transitare attraverso la parte più stretta del Vallone di Muggia - tra i pontili della Siot e lo stesso molo Colombo - ovvero in un tratto di 630 metri. «Una distanza peraltro già quasi coperta come spazio di manovra dalle navi petroliere che vengono ormeggiate ai pontili del Terminal olii e che non tiene conto del futuro traffico di navi del Terminal ro-ro», tuona ancora Marzi. L'assessore all'Ambiente Laura Litteri ricorda poi le problematiche legate ai fondali «risaputamente inquinati, che se smossi dunque provocherebbero delle gravi conseguenze», fermo restando che «il futuro dello sviluppo energetico non può essere riconducibile ad un metanodotto ma alle energie rinnovabili». Marzi evidenzia infine la filosofia portante del ricorso contro il ministero dell'Ambiente: «La sicurezza della popolazione ed il rispetto per l'ambiente sono per noi preponderanti rispetto ai benefici che si ipotizzano derivare dalla realizzazione di un metanodotto e di un rigassificatore».